



Carissimi Confratelli:

Debbo annunziarvi per seconda volta in quest'anno la perdita d'un carissimo confratello nella persona del Coadiutore professo perpetuo

Giacomo Garibaldi *d'anni 75*

Era nato a S. Pietro di Zelli, Provincia di Genova, diocesi di Chiavari, il 1 di Aprile del 1859 dai pii contadini Antonio e Catarina Traversaro.

Venne in América, in questa nostra República ancor assai giovine e si stabilí come agricoltore presso uno zio materno nel paesello di Morón dove le Suore di Maria Auxiliatrice avevano stabilito uno dei loro primi Collegi dietro le paterne insistenze di quel grande amico di D. Bosco che fú Mons. Aneiros, Arcivescovo di Buenos Aires.

Ma un bel giorno il nostro giovane agricoltore si sentí chiamato da Dio alla vita religiosa.

Mosso da questo pensiero, nella Settimana Santa dell'anno 1881 il Venerdì Santo lasciò la casa dello zio deciso di cercare nella vicina città di Buenos Aires una Casa Religiosa dove soddisfare le sue aspirazioni. Viaggiava in trem ed arrivato nelle vicinanze della chiesa e Parrocchia Salesiana di San Carlos in Almagro, ecco che vede un giovinetto certo Antonio Dasso mandato da D. Vespignani Giuseppe, che a qualche distanza dalla chiesa suonava la trazzola.

Subito pensó il caro Giacomo: questo ragazzo certamente ritornará alla chiesa e colá io potré informarmi dove vi sia qualche Casa religiosa: lo seguiró e ivi mi daranno cenno di ciò che cerco e desidero.

Seguendo dunque il ragazzo, arrivó alla portieria del Collegio Pio IX, dove il Prefetto D. Cassinis conosciuto il suo desidero lo indirizzó a D. Giacomo Costamagna, allora Inspectore, vescovo poi di Mendez e Gualajiqua. D. Costamagna subito adocchió in lui un bravo giovane, semplice, di buona presenza, che gli chiedeva notizie di un convento di S. Francesco.

Anche noi siamo religiosi di San Francesco, rispose D. Costamagna, e parlandegli di Don Bosco, del lavoro dei nostri laboratori, etc., il giovane Giacomo si decise a restar con D. Bosco, cominciando il suo noviziato in Giugno del 1881.

Chi scrive, tredicenne ancora, ricorda che il giovanetto Giacomo assisteva con D. Perazzo, di felice memoria, ed il coadiutore Enrico Botta, alle conferenze che in una piccola sacristia senza sedie, né banchi, seduti sulla scala o su qualche inginocchiatoio, ci faceva la buona e sant'anima del compianto D. Vespignani.

D. Giacomo Garibaldi ne riportó certamente grandissimo profitto giacché tutta la vita ne faceva accenno nelle sue conversazioni intime e nei suoi rendiconti.

Terminato il suo noviziato e fatta la sua prima professione fu inviato alla Casa di San Nicolás, dove diede prova di buon ortolano e cuciniere. Ritornato poco dopo al Collegio Pio IX fu incaricato d'attendere un motore ed un impianto di forza e luce elettrica. Sapeva il buon salesiano approfittare tutti i ritagli di tempo per leggere libri di pietá, studiare un trattatello di Catechismo e dipingere notevoli immagini sacre che tuttora si venerano o adornano le sale delle nostre Case.

Passó piú tardi al Collegio "León XIII", dove, approfittando ogni ritaglio di tempo, poté occuparsi con esito sorprendente anche di pollicoltura ottenendo in varie Esposizioni i primi premii.

Per approfittare questa sua bella disposizione i Superiori lo inviarono successivamente alle scuole agricole di Uribelarrea e di Ramos Mejía dove lasciò buoni discepoli ed impiantata un'ottima scuola teorico-pratica.

Piú volte fu onorato dalla visita anche del Presidente della Camera dei Senatori ed altri personaggi: ed il caro Confratello senza invanirsi prendeva nuova lena a lavorare perché fosse stimata la sua Casa e la Congregazione.

Ma ciò che maggiormente deve consolareci si è che durante 54 anni di vita religiosa fu sempre pio, ubbidiente, d'illibati costumi, fedele al rendiconto che mai tralasciava; esatto, osservante della Santa Regola, che leggeva costantemente. Ebbe molte volte come amico e Direttore occasione di parlare con lui di cose spirituali. Umilmente deplorava non aver fatto molto, e che non saper fare di meglio. In realtà traspariva dalla sua conversazione un cuore che aveva veramente fame e sete di giustizia e santità.

E se si considera il suo costante amore all'osservanza, al lavoro; la pazienza inalterabile nelle lunghe e dolorose malattie che lo travagliarono quasi tutta la vita e che l'obbligarono sovente a passare giorni e notti senza un sollievo; se si considera la pietá profonda che illuminava tutta la sua vita, il suo amore a Gesú Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice, ben si può eredere che abbia acquistato una virtú non comune e che Iddio abbia appagato la sua brama di perfezione. Gli ultimi giorni della sua infermitá furono assai dolorosi. Faceva ogni giorno la Santa Comunione e poi passava in

silencio lunghe ore, oppure in orazione, articolando a stento le giaculatorie che gli erano suggerite.

Però due giorni prima del suo decesso tutto subitamente si incorporò da solo e poi disse: Dite al Direttore che faccia pregare i giovani perché il buon Gesù m'abbia misericordia. Tutti commossi eseguimmo il suo desiderio e volle Iddio proporzionargli una grande e dolce consolazione, perché il giorno dopo verso le 20 ore arrivarono il Rmi. Signor Visitatore D. Pietro Tirone ed il Signor Ispettore D. Giuseppe Reyneri che abbraciatolo dolcemente gli diedero la loro benedizione rispondendo opportunamente alle domande e dando segno di viva e profonda gratitudine.

Verso le tre del matino seguente (20 di Novembre) ricevuti tutti i conforti della Nostra Santa Religione, assistito dai confratelli e da D. Punto, placidamente rendeva la sua bell'anima al Creatore.

Tutto ci fa sperare che la sua anima già riposi nella pace del Signore; ciò non ostante lo raccomando vivamente alle vostre preghiere, come raccomando pure questa Casa e chi si professa

Vostro affmo. Contratello in G. e M.

Sac. STEFANO EUSEBIO PAGLIERE
DIRETTORE

Signor

Pno. 8^r.

Don Pedro Ricaldone

Pia bottolengo 32

Torino (109)

Italia